

STORIA ECONOMICA



Rivista semestrale

Anno XVII (2014) - n. 2



Edizioni Scientifiche Italiane

Le radici della Storia economica in Italia.

La costruzione di un metodo

a cura di Luigi De Matteo, Alberto Guenzi e Paolo Pecorari

Premessa di Luigi De Matteo, Alberto Guenzi e Paolo Pecorari

Aldo Carera, *Amintore Fanfani e la «storia delle azioni economiche»*

Marco Cattini, *Dall'economico al sociale. Aldo De Maddalena per la storia di Milano e della Lombardia*

Franco Cazzola, *Luigi Dal Pane. Tra storia sociale e storia economica*

Alberto Cova, *Mario Romani: uno storico e la contemporaneità*

Ennio De Simone, *Domenico Demarco: una scuola, un metodo*

Franco Franceschi, *Armando Saponi e la storia economica à part entière*

Luciana Frangioni, *Federigo Melis e la storia economica medievale*

Gaetano Sabatini, *L'attualità dell'opera di Luigi De Rosa*

Gian Maria Varanini, *Gino Luzzatto. Alle origini della storia economica italiana*

Giovanni Vigo, *Carlo M. Cipolla. La storia economica e i suoi metodi*

Giovanni Zalin, *La sintesi tra fatti e idee in Gino Barbieri*

RECENSIONI E SCHEDE

SOMMARIO

ANNO XVII (2014) - n. 2

LE RADICI DELLA STORIA ECONOMICA IN ITALIA.
LA COSTRUZIONE DI UN METODO
a cura di Luigi De Matteo, Alberto Guenzi e Paolo Pecorari

<i>Premessa</i> di Luigi De Matteo, Alberto Guenzi e Paolo Pecorari	p. 279
ALDO CARERA <i>Amintore Fanfani e la «storia delle azioni economiche»</i>	» 283
MARCO CATTINI <i>Dall'economico al sociale. Aldo De Maddalena per la storia di Milano e della Lombardia</i>	» 301
FRANCO CAZZOLA <i>Luigi Dal Pane. Tra storia sociale e storia economica</i>	» 319
ALBERTO COVA <i>Mario Romani: uno storico e la contemporaneità</i>	» 335
ENNIO DE SIMONE <i>Domenico Demarco: una scuola, un metodo</i>	» 355
FRANCO FRANCESCHI <i>Armando Saporì e la storia economica à part entière</i>	» 367
LUCIANA FRANGIONI <i>Federigo Melis e la storia economica medievale</i>	» 385
GAETANO SABATINI <i>L'attualità dell'opera di Luigi De Rosa</i>	» 401
GIAN MARIA VARANINI <i>Gino Luzzatto. Alle origini della storia economica italiana</i>	» 413
GIOVANNI VIGO <i>Carlo M. Cipolla. La storia economica e i suoi metodi</i>	» 427
GIOVANNI ZALIN <i>La sintesi tra fatti e idee in Gino Barbieri</i>	» 437

LUIGI DAL PANE.
TRA STORIA SOCIALE E STORIA ECONOMICA

1. *Da Darwin a Marx*

La prima formazione giovanile di Luigi Dal Pane era avvenuta in un contesto familiare e di relazioni sociali straordinariamente stimolante. Nella nativa Castalbolognese, cittadina romagnola in cui trovavano terreno fertile ideali liberali e progressisti insieme a suggestioni repubblicane, socialiste ed anarchiche, la prima forte propensione allo studio fu trasmessa al giovanetto in famiglia dal nonno Zaccaria, medico filantropo e liberale appassionato di paleontologia e di scienze naturali. Gli anni della guerra, scoppiata quando era appena undicenne, alimentarono in lui ideali pacifisti, anche grazie alla frequentazione di figure localmente prestigiose di professionisti come l'avvocato e deputato socialista Umberto Brunelli, l'avvocato faentino Ugo Bubani, il professore di scienze naturali Paolo Tassinari. Il passaggio successivo, all'indomani del conflitto, lo portò verso il darwinismo sociale e a varie letture ad esso connesse, anche se, quindicenne, conservava una fede cristiana di tipo giansenistico e non allineata con quella più tradizionalista del padre e della famiglia.

Se il socialismo era passaggio quasi obbligato di una giovane e fervida mente, l'ulteriore passo conduceva al marxismo, nella cui analisi era possibile, per il Dal Pane liceale, scoprire una lente più idonea alla comprensione delle forze motrici della storia, delle classi sociali e dei conflitti in atto. Ancora adolescente si immerse così in letture provenienti dai socialisti italiani e fu in questa occasione che avvenne il primo incontro con l'interpretazione che del pensiero di Marx aveva dato Antonio Labriola. Gli avvenimenti russi del 1917 e la rivoluzione messa in pratica da Lenin non potevano lasciare indifferente una persona avida di letture e di entusiasmi, a cui venivano a noia i dibattiti riformisti, tanto da fargli dichiarare, mezzo secolo più tardi, «il

mio posto era dall'altra parte, da quella dei rivoluzionari»¹. In coerenza con questa presa di posizione egli si schierò dunque per la scissione comunista sostenendone anche pubblicamente le ragioni con articoli e interventi polemici nelle riunioni e nei comizi, in ciò fortemente contrastato dal padre e dalla famiglia.

Nel maggio 1921 il liceale Dal Pane dovette, all'uscita di scuola, subire un'aggressione da parte fascista riportandone una seria ferita alla testa come effetto della bastonatura. L'episodio spinse il padre ad allontanarlo dall'ambiente romagnolo, ormai pericoloso, inviandolo a Roma dove il giovane si iscrisse alla facoltà di giurisprudenza e dove conobbe Teresa Labriola, la figlia di Antonio, singolare figura di avvocato, giornalista, femminista e docente universitaria. Nella casa sua e della vedova Labriola Dal Pane poté consultarne la biblioteca e i carteggi. Un ricco lascito di pensiero e di studi che Teresa volle poi consegnare al giovane e promettente studioso romagnolo.

Entusiasta delle letture fatte sulle carte e sui libri di Labriola, appena ventunenne pubblicò presso Cappelli il suo primo lavoro, *La concezione marxistica dello stato* (1924), ciò pochi mesi prima che la trasformazione in regime del governo fascista rendesse il libro un oggetto proibito. Colpisce in questo lavoro giovanile la sistematicità con cui Dal Pane riuscì ad affrontare un argomento di grande complessità, anche considerando che le opere di Marx avevano ricevuto scarsa diffusione, se non la vulgata del *Compendio del Capitale* di Carlo Cafiero.

Queste note di estrema sintesi sulla formazione culturale del futuro storico economico, che traggio sia da diversi contributi degli allievi dell'ex Istituto di storia economica e sociale², sia da ricordi personali di racconti che Luigi Dal Pane ci faceva nei pomeriggi estivi nel parco della sua casa di campagna a Granarolo Faentino, mi sembrano assolutamente decisive per comprendere del personaggio alcune

¹ L. DAL PANE, 1910-1924. *Esperienze giovanili di vita e di pensiero a Faenza*, «La Pié», 6 (dicembre 1974), pp. 271-280.

² L. PUCCI, *Il giovane Dal Pane: la prima formazione culturale*, in *Luigi Dal Pane storico e maestro (1903-1979)*, Atti della giornata di studi, Bologna 22 ottobre 1999, a cura di B. Farolfi e C. Poni, Costa editore, Bologna 2001, pp. 15-33; C. ROTELLI, *Dal Pane e Darwin*, ivi, pp. 35-43. Sulla sua biografia intellettuale si vedano in particolare C.M. TRAVAGLINI, *Dal Pane Luigi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 32, Roma 1986, pp. 164-168; A. BERTONDINI, *Criteri metodologici negli scritti di Luigi Dal Pane*, «Nuova Rivista storica», 3-4 (1978), pp. 375-382; A. CASALI, *Profilo di Luigi Dal Pane*, «Studi storici», XXI (1980), pp. 877-902; R. ZANGHERI, *L'opera storica di Luigi Dal Pane*, in *Studi in memoria di Luigi Dal Pane*, Clueb, Bologna 1982, pp. 1-19.

costanti di pensiero e di metodo che incontreremo lungo l'arco intero della sua opera di studioso della storia economica, del pensiero economico e del metodo con cui affrontare la ricerca e la conoscenza storica.

Proprio del valore della conoscenza storica Dal Pane volle trattare nella sua ultima lezione accademica alla facoltà di Economia e Commercio dell'ateneo bolognese il 12 maggio 1973³.

La storiografia che parte dall'individuo, – scriveva – la storiografia degli eroi, è inficiata molto spesso dai sentimenti, da prese di posizione che tolgono solidità al discorso dello storico. La storiografia basata sugli episodi è una storiografia monca e molto passionale. La storia economica, invece, *partendo dalle strutture, dai fatti di massa*, senza escludere naturalmente la considerazione anche dei fatti individuali, è un elemento fondamentale per dare valore e misura, per accrescere progressivamente valore alla conoscenza storica in genere⁴.

Davanti agli studenti e in procinto di lasciare l'insegnamento attivo, lo storico romagnolo volle ricordare i suoi maestri: da Guido Porzio a Rodolfo Mondolfo, da Gustavo del Vecchio a Gioacchino Volpe; soggiungendo tuttavia subito che «nessuno di questi ha influito sopra di me come Antonio Labriola. [...] Fin dai miei primi anni Labriola passava le giornate con me in ispirito attraverso gli appunti delle sue lezioni che io avevo scoperto e salvato. Cosa significava ciò? Voleva dire imparare il metodo».

Il metodo era quello del materialismo storico: «quest'ultimo dà agli uomini (al plurale) la funzione di essere attori della loro storia». Dal Pane non tardò però a riconoscere i limiti della concezione del Labriola che, a suo giudizio, «non toccava il fondo dei processi storici, cioè si fermava alle classi [...] senza spingersi necessariamente ai processi che mettono in vita i rapporti di classe»⁵. La ricerca sui processi economici e produttivi convinse il giovane Dal Pane a dedicarsi alla storia economica, cioè a quella storia che partiva dalle *strutture* e dai *fatti di massa*. Il problema teorico del materialismo storico continuò ad interessare il giovane ormai avviato alla carriera universitaria anche nel periodo 1925-40. Oltre al saggio *Il materialismo storico in Antonio Labriola* ospitato dalla «Nuova rivista storica» nel 1934⁶ e alla

³ L. DAL PANE, *Il valore della conoscenza storica*, «Giornale degli economisti e annali di economia», 5-6 (1974), pp. 377-383.

⁴ Ivi, p. 378. Il corsivo è mio.

⁵ Ivi, p. 379.

⁶ Id., *Il materialismo storico in Antonio Labriola*, «Nuova rivista storica», IV-V

prima edizione della corposa monografia su Antonio Labriola, uscita l'anno seguente⁷, ancora nel 1939 il tema era ripreso in saggi pubblicati a puntate nel «Giornale degli economisti» col titolo *Intorno alle origini del materialismo storico*⁸.

2. Strutture economiche, strutture sociali

Il concetto di struttura, dedotto dalla teoria marxiana e dalla lezione di Labriola, occupò in larga misura il modo di intendere la storia economica di Luigi Dal Pane. Ritroviamo questo concetto, via via ampliato e approfondito, nelle lezioni introduttive dei corsi di storia economica di Bari, Perugia e Bologna. Punto di partenza irrinunciabile restava la famosa prefazione di Karl Marx a *Per la critica dell'economia politica* (1859)⁹ in cui si trovano delineati i principi generali della concezione materialistica della storia:

Nella produzione sociale della loro vita gli uomini entrano fra di loro in rapporti determinati, necessari ed indipendenti dal loro arbitrio, cioè in rapporti di produzione, i quali corrispondono ad un determinato grado di sviluppo delle materiali forze di produzione. L'insieme di tali rapporti costituisce la struttura economica della società, ossia la base reale sulla quale si eleva una sovrastruttura politica e giuridica, e alla quale corrispondono determinate forme sociali della coscienza. La maniera della produzione della vita materiale determina innanzi e soprattutto il processo sociale, politico e intellettuale della vita¹⁰.

Allo stesso brano il ventunenne studioso e rivoluzionario Dal Pane aveva già fatto riferimento nell'opera sulla concezione marxistica dello stato, criticando, tra l'altro, quelli tra gli interpreti che ne avevano ac-

(1934), pp. 423-441; cfr. anche A. LABRIOLA, *Il materialismo storico. Antologia sistematica*, a cura di C. Poni e con Introduzione di L. Dal Pane, Le Monnier, Firenze 1968.

⁷ L. DAL PANE, *Antonio Labriola. La vita e il pensiero*, Edizioni Roma, Roma 1935.

⁸ Vedi «Giornale degli economisti e Annali di Economia», 5-6 (1939), pp. 424-444, e 11-12 (1939), pp. 874-885.

⁹ K. MARX, *Zur Kritik der politischen Ökonomie*, Franz Duncker, Berlin 1859.

¹⁰ Non sono riuscito a stabilire da quale traduzione Luigi Dal Pane abbia citato il brano, qui riportato fedelmente, nella introduzione alla silloge L. DAL PANE, *Il problema dello sviluppo capitalistico*, Pàtron Editore, Bologna 1974, pp. 7-8. Forse dalla raccolta italiana delle opere di Marx e di Engels edita da l'«Avanti!», da lui acquistata quando era diciassettenne, come attestò nei suoi ricordi giovanili (DAL PANE, 1910-1924. *Esperienze giovanili*).

cettato una lettura rigidamente deterministica, sulla base della non corretta traduzione del termine tedesco *bedingt*¹¹. Le intense letture giovanili, tuttavia, permettevano al Dal Pane, ora docente di storia economica all'università, di richiamare attorno al concetto di struttura e al rapporto fra storia economica e scienza economica le elaborazioni di una parte importante della cultura economica e storico-giuridica sviluppata in Italia e in Europa a cavallo tra '800 e '900. Opere come quelle di Alfred Marshall, Albert Schäffle, Pierre Leroy-Beaulieu, Karl Bücher, molte delle quali conosciute grazie a collane come la «Biblioteca dell'economista», si incontrano ripetutamente citate nelle sue lezioni universitarie insieme alle teorie più importanti di economisti italiani come Maffeo Pantaleoni, Vilfredo Pareto e Achille Loria. Lo scopo che traspare dalle ampie citazioni che Dal Pane faceva di questi autori era soprattutto quello di tracciare più sicuramente il cammino e i confini della storia economica. Nella sua concezione, quest'ultima era disciplina a tutti gli effetti *storica* e, in quanto *storia speciale*, era chiamata a servire come ausilio alla storia generale¹².

Passando in rassegna i vari impieghi che il termine *struttura* aveva acquisito nelle diverse scienze sociali e in economia, dagli anni '50 in avanti, Dal Pane diede però largo spazio, nelle successive edizioni delle sue lezioni metodologiche introduttive ai corsi di storia economica, anche alla visione, ricca di suggestioni teoriche, del grande affresco *La Méditerranée* di Fernand Braudel. Per quest'ultimo, come è noto, era soprattutto la dimensione temporale a segnare i confini tra «strutture» e «fatti economici», questi ultimi fatti di massa, collettivi, ripetibili ma in ogni caso confinabili in un dato intervallo di tempo, mentre le prime rappresentavano ciò che di più stabile vi era nei quadri geografici, dello scambio ed anche nella sedimentazione millenaria di modi di essere, di scambiare e consumare, di pensare e di vivere. In altri termini, anche la cultura *materiale* (la *civilisation matérielle* di Braudel) non faceva che richiamare proprio la produzione materiale dell'esistenza di uomini e popoli secondo la lezione marxiana. Commentando l'impostazione storiografica di Braudel, fondata sulla distinzione tra avvenimenti, fatti economici e «strutture», queste ultime caratterizzate dalla *longue durée*, Dal Pane faceva però appello ad un

¹¹ ID., *Brevi note intorno alla concezione marxistica dello stato*, Cappelli, Bologna 1924, p. 56. L'edizione K. MARX, F. ENGELS, *Opere*, pubblicata dagli Editori Riuniti di Roma, traduce infatti il termine tedesco *bedingt* col più corretto *condiziona*.

¹² L. DAL PANE, *Lezioni di storia economica. Parte propedeutica e generale*, Giuffrè, Milano 1946, pp. 3-5.

equilibrato rapporto fra la storia *événementielle* e la storia che tratta di lunga durata:

Quando lo studioso taglia un avvenimento dal contesto storico, cioè dai processi di media e lunga durata, che danno effettivamente un contenuto e un senso a quel fatto, egli sottrae all'avvenimento stesso la ragione del suo essere e della sua vita [...] Gli uomini vivono ed agiscono in un ambiente, di cui la natura e il lavoro hanno formato i dati fondamentali. Le condizioni naturali (clima, fauna, flora, condizioni geologiche, razze umane, ecc.) costituiscono un fattore che precede la storia propriamente detta e si modificano così lentamente da apparire stabili. Ci sono tuttavia delle variazioni percepibili anche nel corso della storia, sebbene si tratti sempre in genere di fatti di lunghissima durata. In effetto, pur partendo dai dati che la natura offre all'uomo, noi possiamo raffigurarci l'ambiente in cui si svolge la vita di questo come un ambiente *artificiale*. Mediante la propria opera l'uomo utilizza in molteplici combinazioni i dati offerti dalla natura, ne utilizza le forze e costruisce col proprio lavoro l'ambiente artificiale. Il lavoro è dunque il mezzo fondamentale della trasformazione¹³.

Possiamo riconoscere in questo brano, tratto dalle sue lezioni agli studenti, quella che, con una metafora, si potrebbe definire la *base geodetica* con cui ricostruire la mappa del lavoro di ricerca che occupa gran parte delle sue opere principali: la storia come storia del lavoro. Da questa affermazione Dal Pane fa discendere immediatamente una importante specificazione. Se anche in alcune società animali incontriamo forme di organizzazione e divisione del lavoro, nelle società umane compare tuttavia un elemento in più, un agente di trasformazione dell'organizzazione sociale ed economica e del lavoro stesso: la tecnica.

Manca in dette società [animali] lo strumento tecnico che permette all'uomo di esplicare innumerevoli funzioni che altrimenti sarebbero impossibili oppure dovrebbero importare continue modificazioni nella sua struttura fisica.

Per la distinzione concettuale che noi ricerchiamo lo strumento tecnico rappresenta dunque il dato fondamentale. Lo strumento tecnico permette all'uomo di risolvere i suoi problemi in modo cosciente e razionale, riunisce in uno stesso processo pratica e teoria, consente lo sviluppo proporzionato e proporzionale delle attitudini mentali e delle attitudini operative, fornisce, soprattutto, un mezzo col quale effettuare una quantità innumerevole di operazioni diverse senza la necessità di modificare il proprio organismo.

Non a caso il Marx aveva collegato le variazioni della struttura economica della società alle variazioni dello strumento tecnico¹⁴.

¹³ Id., *Il problema dello sviluppo capitalistico*, pp. 20 e 26. Il corsivo è dell'autore.

¹⁴ Ivi, pp. 28-29.

Riaffiorano in queste righe i percorsi giovanili di pensiero che avevano segnato la ricerca e il metodo del futuro storico economico: Darwin e Marx. L'appassionato studioso di scienze naturali, che da ragazzo cercava in Darwin risposte al grande mistero dell'evoluzione degli esseri viventi, e che ancora in età avanzata (e non vedente) implementava una sua grande collezione di coleotteri, aveva incontrato in Marx alcune risposte decisive per quanto concerne l'evolversi delle società umane: il lavoro trasformatore della natura e produttore di beni d'uso e di *merci* per il tramite dello strumento tecnico. Grazie alla tecnica l'uomo non aveva più bisogno di mutare la sua natura fisica e animale. Le leggi dell'evoluzione delle specie divenivano, grazie allo strumento tecnico, leggi che governavano l'evoluzione della società umana. La storia della tecnica non solo studiata sui documenti, ma posando l'occhio anche ai *monumenti* era campo appassionante per lo storico Dal Pane, come ricordò svolgendo la sua ultima lezione: «La ricerca degli oggetti e delle tecniche della loro fabbricazione mi entusiasma»¹⁵.

3. *La storia come storia del lavoro*

Nella prolusione al corso di storia economica tenuto nell'Università di Perugia il 15 gennaio 1941, Dal Pane iniziò il suo insegnamento in quella città con una rassegna dedicata al tema della storiografia del lavoro. Ripubblicando 27 anni più tardi la sua prolusione del 1941 in una raccolta intitolata *La storia come storia del lavoro. Discorsi di concezione e di metodo*¹⁶, Dal Pane ricordò che in quel testo la parola *lavoro* era stata usata nel senso più ristretto di *storia dei lavoratori*. Qualora si volesse adottare il concetto più generico di lavoro come applicazione delle facoltà umane alla produzione della ricchezza, sosteneva lo storico romagnolo, si dovrebbe intanto procedere ad una esclusione: «Proprietari e capitalisti, che apprestano forze di natura e strumenti di capitale, sono così produttori, ma non lavoratori»:

Ora la storia del lavoro deve necessariamente rifarsi a questo secondo concetto se vuol rappresentare qualcosa a sé rispetto a quegli altri generi di Storia economica, che sono la storia dell'industria, dell'agricoltura e del commercio, nelle

¹⁵ Id., *Il valore della conoscenza storica*.

¹⁶ Id., *La storia come storia del lavoro. Discorsi di concezione e di metodo*, Patron Editore, Bologna 1968, pp. 23-41.

quali i vari fattori della produzione sono riguardati nel loro insieme rispetto al processo produttivo. Fare la storia del lavoro significa, in altre parole, far la storia dei lavoratori¹⁷.

Nella stessa prolusione egli cercava di fissare anche i limiti entro cui poteva procedere una storia del lavoro intesa come un'altra storia *speciale* all'interno della storia economica:

I cultori delle storie speciali cadono facilmente in errori di prospettiva, sia perché partono spesso nelle loro ricerche da premesse e da definizioni tratte dal mondo loro contemporaneo, sia perché vedono solo un aspetto dell'uomo, della vita, della storia.

Di contro ai pericoli di deformazione che porta con sé, per la sua stessa natura, ogni storia speciale, poniamo dunque il richiamo costante all'interesse e allo scopo generale della ricerca; di fronte al pericolo di universalizzare il nostro mondo valga lo studio di tutti gli aspetti della vita e della società del tempo che si considera¹⁸.

Per evitare il pericolo di trasferire al passato i problemi e le visuali del presente la storia fatta dallo specialista deve poggiare sulla conoscenza particolareggiata dei fatti, sull'analisi minuta del terreno storico, su ricerche rigorose, cioè sui presupposti necessari di ogni lavoro serio e coscienzioso. Non è difficile riscontrare in questo brano il richiamo alla relatività nel tempo e nello spazio delle leggi economiche, tema su cui si era mossa la scuola storica tedesca dell'economia in opposizione all'assolutezza e astrattezza delle leggi economiche delineate dalla scuola classica. I modelli di evoluzione dei sistemi economici proposti dagli economisti tedeschi come Friedrich List, Bruno Hildebrand, Gustav von Schmoller e Karl Bücher erano citati nelle lezioni universitarie come i primi importanti passi compiuti dalla storia economica come disciplina autonoma¹⁹.

Tenuto conto del periodo storico e delle gravi circostanze in cui Dal Pane teneva la sua prolusione del 1941, sorprende poi la dichiarazione accusatoria, ancorché allusiva, sulla storiografia in voga a quel tempo e che vale la pena di riportare:

¹⁷ Ivi, p. 27.

¹⁸ Ivi, p. 37.

¹⁹ Cfr. C. PONI, C. ROTELLI, *Luigi Dal Pane e la scuola storica tedesca dell'economia politica*, in *Giornata di studio in onore di Luigi Dal Pane (Atti del Convegno, Faenza, 16 giugno 1984)*, Società Torricelliana di Scienze e Lettere, Faenza 1985, pp. 59-76.

Da qualche tempo imperversa la mania della sintesi storica. Minaccia da ogni parte questa mala pianta, quasi che la vertigine della vita dei nostri giorni debba necessariamente riflettersi nel campo della scienza! Ma la scienza non conosce, come noi individui mortali, tanto presto la sera. La sua giornata è molto più lunga e il successo del suo lavoro lo assicurano i secoli! Lo scienziato perciò non ha fretta di concludere. Lo storico non ha fretta di sintetizzare. Non ha fretta perché sa che una sintesi non preceduta dall'analisi si risolverebbe nella sintesi della propria ignoranza²⁰.

Ma Dal Pane storico metteva in guardia anche dai pericoli dell'eccessiva specializzazione. Così avvertiva nella prolusione al corso di storia economica del 1937:

L'eccessivo specializzarsi racchiude in sé un grave pericolo: quello di prendere il mezzo per il fine, di scambiare il virtuosismo della trattazione con l'importanza della trattazione stessa; di perdere di vista i problemi centrali della storiografia, di smarrirsi nei vicoli chiusi delle minuzie erudite²¹.

Dal Pane portava in quegli anni a compimento la *Storia del lavoro in Italia dagli inizi del secolo XVIII al 1815*, volume quarto di un incompiuto progetto editoriale diretto da Riccardo Del Giudice e di cui era uscito poco prima il terzo volume che aveva come autore Amintore Fanfani²². La lunga prefazione, datata febbraio 1944, cioè pochi mesi dopo la caduta di Mussolini, denunciava il risorgere dello spirito di intolleranza settaria, i pregiudizi di razza, nazionalità, di classe, di partito e l'invasione delle ideologie, degli interessi e delle passioni di cui le scienze morali non erano ancora riuscite a liberarsi. Il volume di Dal Pane tentava in realtà una *sintesi* largamente fondata sui fatti e sui documenti raccolti dopo anni di frequentazione degli archivi. Esplorando le carte dell'Archivio di Stato di Bari, sede del suo primo insegnamento dopo il conseguimento della cattedra, egli aveva sperimentato la possibilità di utilizzare i catasti onciari del Regno di Napoli come fonte di dati di massa per conoscere la distribu-

²⁰ DAL PANE, *La storia come storia del lavoro*, p. 37; Cfr. G. GOZZINI, *Luigi Dal Pane storico del lavoro*, «Passato e Presente», 19 (1989), pp. 89-125.

²¹ L. DAL PANE, *Storia economica e storia sociale*, in *Id.*, *La storia come storia del lavoro*, p. 80. Il brano è stato richiamato anche da V. NEGRI ZAMAGNI, *Storia economica e storia sociale nella riflessione metodologica di Luigi Dal Pane*, in *Luigi Dal Pane storico e maestro*, pp. 71-76.

²² A. FANFANI, *Storia del lavoro in Italia dalla fine del secolo XV agli inizi del XVIII*, A. Giuffrè, Milano 1943.

zione della proprietà e della ricchezza²³. Nella *Storia del lavoro* una larghissima serie di documenti raccolti in archivi di altre città italiane era collocata come appendice al testo. Fondati su ricerche archivistiche in varie parti d'Italia erano anche gli studi dedicati alla questione del commercio dei grani negli stati italiani del secolo XVIII. Scelta di metodo che mostra proprio un Dal Pane ricercatore, deciso a restare ancorato sempre ai documenti e attento a separare il suo giudizio dalla esposizione dei fatti, libero dalle passioni e dalle ideologie, immerso nell'indagine del passato come vero e proprio scienziato²⁴.

L'uso ampio delle fonti di archivio era in effetti iniziato nei primi anni '30 con l'esplorazione dell'archivio familiare del ravennate conte Marco Fantuzzi e con un articolo frutto di questa ricerca proposto alla einaudiana «Rivista di storia economica», ma rifiutato dallo stesso Einaudi. Nel 1940 usciva inoltre il volume dedicato al tramonto delle corporazioni, costituito in larga parte da memorie, atti legislativi e documenti tratti dagli archivi di Stato di Venezia, Milano e Firenze²⁵. La consapevolezza dell'esistenza negli archivi italiani di una cospicua e inesplorata documentazione riguardante la vita economica nei suoi aspetti quantitativi impose a Dal Pane l'individuazione di un metodo per la raccolta e la presentazione di tali fonti²⁶. A partire dai dati riguardanti il lavoro si aprivano infatti ben più ampi orizzonti che le fonti archivistiche offrivano per la conoscenza della vita economica del passato: dai bilanci di aziende pubbliche e private alle statistiche industriali ed agricole, dagli archivi e dai censimenti parrocchiali a quelli familiari, dagli atti notarili ai documenti catastali. Nascevano dall'esplorazione di queste fonti i volumi dedicati da Luigi Dal Pane alla storia economica del Granducato di Toscana nel '700 e nell'800²⁷. Da privilegiare come più sicure e affidabili erano soprattutto le fonti

²³ L. DAL PANE, *Studi sui catasti onciari del Regno di Napoli: I Minervino Murge (1743)*, Macrì, Bari 1936.

²⁴ ID., *Storia del lavoro in Italia dagli inizi del secolo XVIII al 1815*, A. Giuffrè, Milano 1944.

²⁵ ID., *Il tramonto delle corporazioni in Italia (secoli XVIII e XIX)*, ISPI, Milano 1940.

²⁶ Sul problema dell'uso delle fonti si veda B. FAROLFI, *Luigi Dal Pane e le fonti della storia economica e sociale*, in *Luigi Dal Pane storico e maestro*, pp. 57-70.

²⁷ L. DAL PANE, *La finanza toscana dagli inizi del secolo XVIII alla caduta del Granducato*, Banca Commerciale Italiana, Milano 1965; ID., *Industria e commercio nel Granducato di Toscana nell'età del Risorgimento*, I, *Il Settecento*, Pàtron, Bologna 1971, e II, *L'Ottocento*, Pàtron, Bologna 1973. Cfr. FAROLFI, *Luigi Dal Pane e le fonti*, pp. 62-63.

involontarie, seguendo in questo le riflessioni metodologiche di Marc Bloch, dato che quelle fonti non risultavano dalla volontà di tramandare la memoria di uomini e di fatti, ma dalle registrazioni che uomini, imprese private e amministrazioni pubbliche eseguivano nel loro proprio interesse economico o fiscale²⁸.

4. *Un programma di ricerca: la storia della proprietà terriera e la storia dell'agricoltura*

Chiamato a Bologna ad insegnare storia economica nella neonata Facoltà di Economia e Commercio, Dal Pane vi fondò e diresse l'Istituto di Storia economica e sociale dotandolo di una biblioteca che arricchì di acquisti sul mercato antiquario di testi, stampe, manoscritti, opuscoli e interi archivi privati. Sfogliare quotidianamente, insieme al maestro, cataloghi di librerie antiquarie era una delle prime piacevoli incombenze di noi giovani assistenti. Sul valore o meno delle opere da noi segnalate per la biblioteca, la discussione con Dal Pane era estremamente fruttuosa e stimolante. I suoi interessi di ricerca di quegli anni, sulla Toscana e su Bologna, si combinavano con la storia del pensiero economico, delle tecniche, dell'agricoltura, dell'industria, dei trasporti, della proprietà terriera e via dicendo. Gli oltre 1.400 libri antichi (cioè anteriori al 1830 in base alle attuali norme) acquisiti allora dall'Istituto stanno a testimoniare la vastità dei suoi interessi e delle sue curiosità²⁹. Per noi giovani, alle prime armi nella ricerca, già discorrere di questi libri era come assistere ad una grande lezione di metodo. Al contempo, ne ricevevamo una esortazione pratica a non rinchiuderci in quella specializzazione priva di contesto che egli aveva sempre combattuto. Diversi tra i suoi allievi, del resto, provenivano da facoltà letterarie (tra gli altri Renato Zangheri, Carlo Poni, Roberto Finzi).

Nascevano dall'insegnamento di Dal Pane i programmi di ricerca negli archivi e sulle fonti di massa il cui uso, possibilmente per *totalità* dei documenti disponibili, era per lui imprescindibile nella cono-

²⁸ Ivi, p. 65.

²⁹ Si veda, sui libri e le edizioni antiche presenti nell'ex biblioteca dell'Istituto di storia economica e sociale (ora del Dipartimento di Storia, culture, civiltà), il *Catalogo dei libri e dei periodici antichi della biblioteca del Dipartimento di Discipline storiche dell'Università degli Studi di Bologna*, a cura di F. Cazzola e G. Fidelio, Carrocci editore, Roma 2007.

scenza storica. Tra i programmi di ricerca a cui partecipavano assistenti e laureandi un ruolo centrale era svolto dalle ricerche sulla distribuzione della proprietà terriera utilizzando come fonti principali i catasti. A partire dal lavoro di Renato Zangheri su *La proprietà terriera e le origini del Risorgimento nel Bolognese*³⁰, si svilupparono nuove ricerche che estesero il terreno d'indagine ad altri periodi e a diversi contesti; la collana di ricerche sulla storia della proprietà, creata e diretta da Dal Pane presso l'editore milanese Giuffrè, diffuse nella comunità scientifica i risultati di quelle ricerche.

L'uso delle fonti catastali, in quanto fonti fiscali, presentava senza dubbio rischi e sulla loro utilizzazione erano sorte discussioni tra gli storici³¹. Ma la messe dei risultati ottenuti era pur sempre cospicua, almeno riguardo ad uno degli obiettivi che Dal Pane intendeva raggiungere: attraverso i dati forniti dai catasti emergevano importanti indicazioni sulla dinamica sociale, sull'ineguaglianza nella distribuzione della ricchezza derivante dalla terra, sugli effetti che i regimi di possesso della terra stessa esercitavano sulle forze produttive, sui lavoratori (o meglio sugli esclusi dal possesso), sul progresso e le tecniche dell'agricoltura.

Proprio sul tema dell'agricoltura Dal Pane mostrava una visione attenta ai molteplici aspetti di questo settore base della produzione, fino a lanciare un altro grande programma di lavoro aprendo il convegno dedicato a *Le campagne emiliane dal Risorgimento ai giorni nostri*, che si tenne a Bologna nel febbraio del 1955. La sua prolusione si concentrò proprio sul metodo con cui affrontare la storia delle campagne emiliane, teatro in quegli anni di aspri conflitti sociali e sindacali. Per intraprenderne la storia occorreva innanzitutto analizzare la corposa documentazione che gli archivi pubblici e privati mettevano a disposizione: atti notarili, registri catastali, bilanci e contabilità aziendali di cui gli archivi di famiglia che conducevano terre col sistema della mezzadria erano straordinariamente dotati per lunghi periodi di tempo. Non erano poi da trascurare le fonti iconografiche, letterarie e quei *monumenti* creati dalla tecnica e dalla inventiva delle classi rurali per rendere meno gravoso il lavoro³². Ma lo storico ro-

³⁰ R. ZANGHERI, *La proprietà terriera e le origini del Risorgimento nel Bolognese, 1789-1804*, Zanichelli, Bologna 1961.

³¹ Ad es. la discussione sulla «Rivista Storica Italiana» tra Marino Berengo e Giorgio Porisini: M. BERENGO, *A proposito di proprietà fondiaria*, «Rivista Storica Italiana», LXXXII (1970), I, pp. 121-147; G. PORISINI, *A proposito di distribuzione catastale della proprietà terriera*, «Rivista Storica Italiana», LXXXII (1970), II, pp. 374-383.

³² L. DAL PANE, *Introduzione allo studio della storia delle campagne emiliane*, in

magnolo, fedele ai suoi principi già enunciati nella prefazione alla *Storia del lavoro*, non mancava di avvertire:

La posizione di colui che vuole fare opera di storico, di colui che si propone di studiare il passato, non può essere una posizione preconcetta di fedi politiche, religiose, culturali, ma deve essere soltanto una posizione di ricerca critica. Noi partiamo dai fatti per arrivare alle idee, noi muoviamo dalla ricerca per giungere alle conclusioni e non viceversa. Con questo procedimento è chiaro che non ci può essere mai confusione fra scienza e politica, mentre l'inosservanza dei limiti che separano i due campi vizierebbe i risultati di ogni ricerca³³.

Accanto a Dal Pane, tra i relatori del convegno, sedeva il comunista Emilio Sereni, di cui l'editore Einaudi aveva qualche anno prima pubblicato i saggi raccolti sotto il titolo *Il capitalismo nelle campagne*. Diverso l'approccio di Sereni, di combattente impegnato sul fronte sociale, di storico che agiva nel vivo della lotta politica. Comuni tuttavia i richiami di entrambi gli studiosi a quel materialismo storico e ai rapporti sociali di produzione che presupponevano lo studio dei fatti, dei documenti, delle stesse emergenze fisiche rappresentate dal paesaggio agrario. Quest'ultimo per Sereni costituiva un frutto delle modifiche introdotte dall'uomo alle componenti fisiche della terra per ottenerne prodotti utili, e quindi, in quanto *artificiale*, agevolmente inquadrabile nella dalpaniana storia del lavoro. Il paesaggio agrario, nella visione di Sereni, era al contempo la risultante fisica di determinati rapporti sociali di produzione e di un determinato livello raggiunto dalle forze produttive e dalla tecnica. La modifica di tali rapporti incontrava tuttavia proprio nelle forme impresse sul paesaggio dalle generazioni precedenti anche un forte *limite* al cambiamento, un freno all'ulteriore sviluppo delle forze produttive³⁴.

Sempre nello stesso anno 1955, Luigi Dal Pane presentò una comunicazione al X congresso internazionale di Scienze Storiche che si svolse a Roma recante il titolo *Orientamenti e problemi della storia dell'agricoltura italiana del Seicento e del Settecento*³⁵. Con questo in-

Le campagne emiliane nell'epoca moderna. Saggi e testimonianze, a cura di R. Zangheri, Feltrinelli, Milano 1957, pp. 13-26.

³³ Ivi, p. 14; cfr. F. CAZZOLA, *Luigi Dal Pane e la storia dell'agricoltura*, in *Luigi Dal Pane storico e maestro*, p. 112.

³⁴ E. SERENI, *Note per una storia del paesaggio agrario emiliano*, in *Le campagne emiliane nell'epoca moderna*, p. 28; cfr. CAZZOLA, *Luigi Dal Pane e la storia dell'agricoltura*, p. 114.

³⁵ Pubblicato in «Rivista Storica Italiana», LXVIII (1956), II, ora in DAL PANE, *La storia come storia del lavoro*, pp. 153-179.

tervento egli prese le distanze dalla storiografia agraria che si limitava alla storia delle scienze agronomiche o della tecnica agricola, o dell'economia agraria. Vi era invece assoluta necessità di entrare negli archivi, di utilizzare dati in massa e seriali per costruire monografie aziendali, di ricostruire non solo i rapporti di proprietà, ma anche gli aspetti soggettivi, le mentalità, la diffusione della cultura agronomica e tecnica e via dicendo. Vi era soprattutto il bisogno di penetrare a fondo il processo storico della proprietà della terra, ossia del mezzo di produzione fondamentale dell'agricoltura.

Ora per penetrare a fondo nell'esame di questo problema non bisogna fermarsi alla considerazione del diritto eminente di proprietà ma bisogna studiare le varie e molteplici forme di possesso e di uso, che mettevano effettivamente la coltura dei campi in mano di persone assai lontane dai proprietari nell'effettivo sfruttamento della terra e alle quali competeva di fatto la scelta dei mezzi idonei per l'esercizio dell'attività agricola³⁶.

Ritornava in questo brano il richiamo a ricercare i reali rapporti sociali di produzione e non limitarsi ad una semplice raffigurazione storico-giuridica e statica dei rapporti di proprietà che gravavano sulla terra. Il materialismo storico dei suoi studi giovanili su Labriola faceva a più riprese capolino nelle sue lezioni di metodo, così come il concetto marxiano di *strutture*. Erano questi gli utensili più importanti e le chiavi con cui lo storico poteva entrare nei *fatti* di cui i documenti davano testimonianza e la cui esplorazione, scevra da visioni ideologiche, qualificava lo storico come scienziato.

Lo storico-scienziato si trovava però di fronte ad un problema gigantesco quando doveva analizzare se intendeva affrontare l'enorme quantità di fonti disponibili. Licenziando alle stampe nel luglio 1968 l'opera sull'economia e la società a Bologna nell'età del Risorgimento, Dal Pane riconosceva il carattere tutto sommato artigianale del lavoro suo e degli storici del suo tempo, auspicando il superamento di questa fase artigianale «con l'opera collettiva, con il concorso di molti ricercatori»³⁷. Volle infatti dedicare ai suoi allievi di Bologna l'ultima impegnativa fatica:

Le indagini quantitative, condotte per totalità, cioè sulla massa dei dati che ci rimangono, non possono essere esplorate isolatamente dai singoli ricercatori, ma

³⁶ Ivi, p. 175.

³⁷ Id., *Economia e società a Bologna nell'età del Risorgimento. Introduzione alla ricerca*, Zanichelli, Bologna 1969, *Prefazione*.

devono essere opera di un lavoro collettivo, condotto secondo piani e moduli di rilevazione.

Al centro deve esserci una volontà unificatrice, una forza inflessibile che sappia impostare i problemi, dominare e inquadrare il lavoro collettivo, riassumere i risultati, unificarli nel processo di interpretazione e di ricostruzione, per poi far luogo a rettifiche di metodo, ad ulteriori sondaggi e a successive rilevazioni. [...] Non bisogna mai cullarsi nella illusione dei risultati definitivi, perché qui non si tratta di accertare una data o di precisare un nome, ma bensì di indagini per totalità che tendono ad inserirsi in complessi sempre più vasti.

Luigi Dal Pane, con queste parole, mostrava di riconoscere i limiti che continuamente si ponevano di fronte non solo al ricercatore singolo, ma anche agli stessi gruppi di ricerca, che parevano in quel momento essere una promettente prospettiva della storia economica. Lo storico rivendicava tuttavia con decisione il valore del suo metodo e della sua concezione riguardo alla storia economica come disciplina:

Si è soliti nel campo delle indagini storico-economiche dividere la materia (agricoltura, industria, commercio ecc.) in settori separati. Ma la vita è nel complesso, il processo è nell'insieme. Per questo io ho cercato di prendere l'economia nella sua interezza e di trattarla poi non isolatamente ma nelle connessioni di tutti i rapporti.

Si è anche molto spesso inclinati a separare le strutture dai problemi, dagli uomini, dalle idee. Io mi sono sforzato, invece, di guardare unitariamente il lato oggettivo e quello soggettivo, gli aspetti contraddittori della realtà complessa, la *praxis* e le tendenze a rovesciarla, le istituzioni e le idee, i fatti collettivi e i fatti individuali³⁸.

Credo che in queste parole siano racchiusi quasi l'intero arco della vita intellettuale e di studioso di Luigi Dal Pane, così come la sua più autentica lezione di metodo. Ma il suo programma prospettava troppo intenso lavoro, individuale e collettivo, e per giunta rivolto ad indagare nel passato. Le scienze sociali e quelle economiche erano già in quegli anni in rapida evoluzione. L'economia politica stava ormai perdendo il suo attributo (*politica*) nel tentativo dei suoi cultori di farla sempre più diventare scienza pura, oggettiva, auspici Pareto, Pantaleoni e i marginalisti. La ricerca di uniformità esprimibili con formule matematiche trascinava così per mano anche la storia economica verso i paradisi artificiali del *counterfactual* e della *cliometria*. Utili esercizi senza dubbio, ma nei cui modelli econometrici spazio esclusivo ri-

³⁸ Ivi, p. XIV.

mane riservato all'*Homo oeconomicus* o all'uomo consumatore e utilitarista, relegando in un angolo oscuro l'uomo nella sua complessa individualità e socialità, mosso spesso da motivazioni non economiche, non individualiste e talvolta persino desideroso di rovesciare la *praxis*.

FRANCO CAZZOLA

Università degli Studi di Bologna